

Popolari, la trasformazione in Spa resta sospesa fino alla sentenza della Consulta

LA DECISIONE

ROMA Il termine per la trasformazione in spa delle banche popolari, che sarebbe dovuto scade il 27 dicembre, resta sospeso fino a dopo la sentenza della Corte costituzionale sul tema. Il chiarimento arriva dal Consiglio di Stato dopo la sospensione da parte della stessa sezione di Palazzo Spada, poco più di un mese fa, della circolare attuativa della riforma delle popolari, in particolare per quel che riguarda il diritto di recesso. Attualmente, senza una sospensione del termine per la trasformazione spa delle banche popolari, «gli operatori del settore ed i soci delle banche in questione si troverebbero in una oggettiva situazione di incertezza sul quadro normativo, tale da condizionare anche le scelte individuali, con la conseguente incidenza anche sulla stessa effettiva rilevanza del presente giudizio e

dello stesso giudizio incidentale di costituzionalità». Questa è la motivazione contenuta nell'ordinanza pubblicata ieri e redatta dal consigliere Italo Volpe. Le due banche che non hanno ancora completato il passaggio societario sono la Popolare di Sondrio e quella di Bari. Il 2 dicembre il Consiglio di Stato aveva sospeso alcune parti della circolare di Bankitalia attuativa della riforma delle popolari e tra queste quella relativa al diritto di recesso e alla compensazione dei soci.

Dopo tale provvedimento il termine di trasformazione va pure sospeso, vista la situazione

**LA CONFERMA DEL
 CONSIGLIO DI STATO
 INTANTO PALAZZO CHIGI
 E SIENA CHIEDONO
 I DANNI NEL PROCESSO
 PER IL CREDITO FIORENTINO**

ne di incertezza del quadro normativo in cui si trovano la banche e in attesa che si pronunci la Consulta, a cui lo stesso Consiglio di Stato ha sottoposto una serie di questioni.

IL CRAC

Intanto Palazzo Chigi e Mps chiedono i danni nel processo relativo al crac del Credito cooperativo fiorentino. Un conto salato, per decine di milioni di euro in risarcimenti che potrebbe aggiungersi alle condanne già robuste chieste dal pubblico ministero al tribunale per Denis Verdini e i principali imputati.

Ieri, giorno delle parti civili, il conto l'hanno presentato un pool di banche - in testa Mps (circa 48 milioni di danni chiesti da Siena) -, la Presidenza del Consiglio (42 milioni, tra restituzione dei fondi per l'editoria e il calcolo dei danni) e Bankitalia, che mandava gli ispettori al Ccf e che pretende anche i danni di immagine subiti.

